

L'opinione di alcuni tra i più noti librai Rutelli in cima ai consensi «Le librerie sono una risorsa»

Un sindaco che sappia leggere Roma

Quattro domande ai principali librai di Roma sul sindaco dei desideri (manca la «Rizzoli»: la neodirettrice è milanese e ha preferito non esprimersi). C'è chi lo vuole onesto, chi romano doc, chi attento agli umori della gente. Ma tutti, proprio tutti, lo esigono sensibile ai problemi culturali. E c'è anche qualcuno che, sconsolato, pensa che non ci sia più niente da fare, tranne «cambiare Roma e i romani».

LILIANA ROSI

Vedono ogni giorno centinaia di persone, ne saggiamente umori, gusti, ne raccolgono le richieste e ne soddisfano le curiosità. Sotto la lente dei libri romani passano gli interessi culturali dei romani. Chi meglio di loro può dirci tutto quello che il nuovo sindaco dovrebbe fare per ampliare e migliorare la vita culturale di questa città? Ai direttori delle principali librerie abbiamo rivolto quattro domande sull'amministrazione dei desideri: 1) per chi voterà? 2) Quali caratteristiche dovrebbe avere il nuovo sindaco? 3) Cosa dovrebbe fare per la città? 4) Come librai cosa chiede al sindaco?

REMO CROCE (libreria Croce)

1) Voterò Rutelli anche se la candidatura di Nicolini mi ha messo in forte imbarazzo. 2) Mi auguro che sia romano e che abbia un occhio di riguardo per la cultura. Dovrebbe rafforzare le scuole e le biblioteche. Il centro, poi, dovrebbe essere aperto a tutti, è assurdo che esistano due Rome, una del centro e una della periferia. 3) Il primo cittadino dovrebbe dedicarsi ad una politica culturale oltre a tramutare in realtà la parola «trasparenza». Dovranno scomparire i favoritismi dando a chi è bravo la possibilità di emergere. 4) Come librai vorrei che le circoscrizioni si ravvivassero e facessero da tramite con il Comune per la proposizione di attività culturali. Bisognerebbe

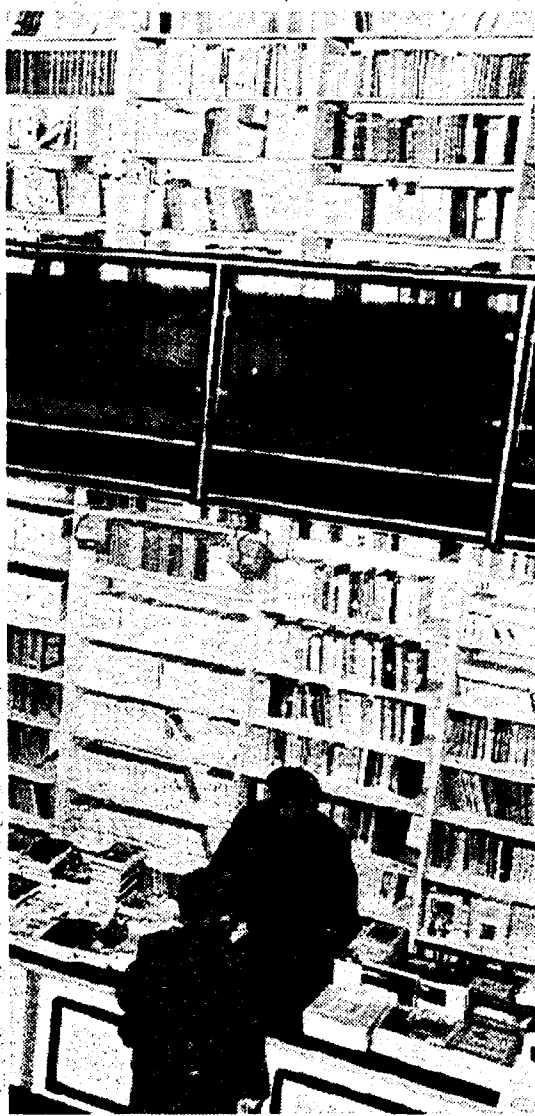
portare gli studenti a visitare le librerie, favorire il contatto tra le famiglie e in generale lo scambio di esperienze. Bisognerebbe che i ragazzini camminassero con il naso per aria a guardare la loro città così ricca di stimoli.

CARLO CONTICELLI (Feltrinelli)

Sono fortemente in crisi. Preferisco non rispondere, non so nemmeno se voterò, sono molto indeciso: la politica non è riuscita a produrre niente, il nuovo sindaco dovrebbe rifare la città e i romani. Roma ha slancio distruggendo. Il fatto che sia un librai non vuole dire niente, parlo come cittadino. A risentirci in tempi migliori.

ROBERTO PECORIELLO (Messaggerie Paravia)

1) Dovremmo votare tutti Moana Pozzi che in questo caso è l'unica che sta al posto giusto. A parte le battute ideologiche sarò come Nicolini sindaco e Rutelli all'Ambiente, o Rutelli sindaco e Nicolini alla Cultura. 2) Un vero sindaco dovrebbe avere molti pregi. Mi sembra scontato mettere al primo posto l'onestà. Comunque, la maggiore prerogativa che dovrebbe avere è la lungimiranza



di spendere qualche soldo in più per la cultura per avvicinare Roma a città come Parigi o Londra. Basti un dato: il fatturato globale dell'editoria italiana è pari a quello del Mulino Bianco. 3) La cosa più importante che il sindaco dovrebbe fare, tralasciando l'occupazione e la delinquenza, è mettere in pratica la proposta di Giulio Savelli (l'editore) di riaprire il centro al traffico. La storia dei permessi è una presa in giro,

conosco tanti «handicappati» che stanno benissimo. Il 90% lo hanno avuto per vie traverse. Per cui in centro o tutti o nessuno. 4) Anche il sindaco deve contribuire al rilancio della lettura. L'editoria sta attraversando l'anno più critico e il libro diventa sempre meno uno degli spazi del tempo libero. Al sindaco, quindi, chiedo che obbligatoriamente inserisca i libri fra i giochi delle scuole materne. Il bambino



Il segretario del Pds, Achille Occhetto, accanto alla libreria Croce. A centro pagina Barbara Cannata, presidente della Maggiolina, accanto al centro sociale del Trullo. In basso pagina l'interno della sala consiliare di Mentana

può giocare, può romperlo, comunque ci instaura un rapporto. Vorrei anche che il primo cittadino alleggerisse la burocrazia: ogni volta che devo organizzare una fiera del libro incontro mille difficoltà.

URBANO STIDE (Rinascita)

1) Voterò per Rutelli, e non lo dico perché altrimenti mi cacciano: il mio è un voto convinto. 2) Vorrei che il nuovo sindaco non si lasciasse intimidire e tirasse dritto verso il programma stabilito, senza pensare alle elezioni successive. 3) L'elenco delle cose da fare è lungo. Prima di tutto il traffico. Anche se, dal mio punto di vista, ulteriori restrizioni mi farebbero correre dei rischi visto che il centro sarebbe penalizzato. Poi viene l'immigrazione: garantire a queste persone, nel rispetto delle leggi, una vita. Ci vorrebbe ancora una maggiore elasticità negli orari di apertura e chiusura dei negozi. Roma è una capitale europea, che lo sia veramente. Rinascita, ad esempio, vorrebbe restare aperta fino a mezzanotte. 4) Come librai chiedo che non ci sia il cambio di destinazione d'uso per le piccole librerie che chiudono, altrimenti scompariranno.

PAOLO PECORIELLO (Tuttilibri)

1) Voto a Lanuvio anche se non conosco nemmeno un candidato di là dal momento che per lavoro sono sempre a Roma. 2) Vorrei che il nuovo sindaco ascoltasse la gente. 3) Qui all'Appio Tuscolano io vivo in trincea. Vorrei che il nuovo eletto si occupasse della criminalità. In secondo luogo affrontasse il problema dell'occupazione dando la possibilità ai costruttori di fare il loro lavoro senza che il Campidoglio svolga un ruolo assistenzialista. Al terzo posto metto il commercio con l'invito al sindaco di combattere l'abusivismo. Edilizia, commercio e turismo sono infatti i trampolini per il rilancio economico della città. 4) Come librai vorrei che gli orari dei negozi fossero uguali per tutti. Nel resto d'Europa gli esercizi sono aperti dalle 10 alle 18. Naturalmente per fare questo bisognerebbe cambiare anche gli orari degli uffici e delle scuole. Infine chiedo un'ottima amministrazione: capillare e disciplinata. Che gli impiegati lavorino e chi non fa il suo dovere venga cacciato a calci nel sedere.

Ultimo appello agli elettori Oggi pomeriggio Achille Occhetto si presenta al teatro Giuseppe di Tivoli

Oggi pomeriggio il segretario del Pds, Achille Occhetto, parlerà nel Teatro Giuseppe di Tivoli. L'appuntamento, in questo giorno di chiusura della campagna elettorale, è per le 17 e 30 in punto. Insieme al segretario generale del Pds ci saranno il segretario della federazione di Tivoli, Mario Gasbarri, e il candidato a sindaco del Pds e delle altre forze di sinistra Alcibiade Boratto. A Roma invece l'ultimo giorno utile Francesco Rutelli lo spenderà per un bagno tra la gente in forma di passeggiata. Il candidato del fronte progressista partirà alle 16 e 30 da Piazza del Popolo (lasciata libera da Fini che invece chiuderà la campagna al Piaur), e a piedi percorrerà le strade del centro. Poi alle 17.30 si imbarcherà sul metrò a piazza di Spagna e andrà fino a Colli Aniene per l'ultima puntata in periferia. Poco distante ma un po' prima, a Casalbruciato alle 16, Renato Nicolini parlerà al centro sociale «Cuneo rosso» di via Satta. Il prefetto Carmelo Caruso invece la mattina alle dieci e trenta sarà da Taoff e più tardi presenterà la sua squadra di assessori alla stampa. Anche i candidati minori chiudono la propria campagna. Giulio Savelli l'ha fatto ieri, con un comizio a piazza Farnese. Ad ascoltarlo c'erano 70 persone. E le candidate Gabriella Carlizzi e Mirella Cece invece hanno manifestato insieme sotto la sede del «Corriere della sera», per un articolo giudicato «sessista».

Maggiolina, Villaggio globale, Brancaleone e gli altri: «Caro sindaco futuro...» Le voci dei centri sociali autogestiti «Utilizziamo il patrimonio abbandonato»

La cultura, idee e modelli discussi e proposti da centri sociali e associazioni della città. Soluzioni spiegate in una proposta di delibera di iniziativa popolare che sarà consegnata a chi nei prossimi giorni sarà eletto sindaco. «L'associazionismo ha la stessa dignità dei «dinosauro» della cultura accademica, solitamente finanziati da diverse istituzioni». Un incontro per confronti e analisi fra rappresentanti di centri sociali e associazioni.

LAURA DETTI

«La cultura è un atteggiamento, un modo di rapportarsi con gli altri... Seduti attorno a un tavolo, in una stanza del «Villaggio Globale», i centri sociali e le associazioni della città parlano di un «modello», di un'idea di cultura a cui lavorano da anni e che di fatto tentano di costruire nei quartieri, soprattutto quelli periferici, di Roma. «Idea» e «modello» che non suonano e non hanno suonato alle orecchie delle amministrazioni che fino ad oggi hanno governato la città. Lo ribadiscono, pur sapendo

di trattare una questione nota, Giulio e Federico del «Corto Circuito», Fabio del «Break out», Sergio Giovagnoli dell'«Arca», Luca del «Brancaleone», Barbara Cannata della «Maggiolina», Dino Frisullo del «Senza confine», Alfonso e Sandro del «Villaggio Globale». Queste sigle, che evocano contemporaneamente rottura e socialità, le conoscono ormai quasi tutti, soprattutto perché da un po' di tempo a questa parte i luoghi materiali portatori di quei nomi riescono a

coinvolgere una fascia giovanile sempre più larga e composta. Pur vivendo nella precarietà e pur non esistendo una normativa che regoli la nascita e l'operare di associazioni e centri socio-culturali.

Ma loro, le centinaia di organizzazioni romane, battezzate con simboli ribelli e un po' mitici, hanno le idee chiare su come far vivere il «popolo» sommerso dell'associazionismo, che, più dei responsabili ufficiali della città, vive a contatto con le mille anime della metropoli. Rivolgeranno anche alla futura «poltrona» del Campidoglio le proposte chiare contenute nella proposta di delibera di iniziativa popolare elaborata di recente dal coordinamento dei centri sociali e delle associazioni di base. Tre le richieste fondamentali dirette alla prossima gestione capitolina: riutilizzare il patrimonio immobiliare pubblico e privato, abbandonato e soggetto a speculazione, in attività sociali; ottenere l'assegnazione dei



locali occupati dai centri sociali e dalle associazioni di base, salvaguardando il criterio dell'autogestione; e, infine, la richiesta di un sostegno economico e di un riconoscimento da parte dell'amministrazione comunale. Questo in sintesi il progetto. La proposta di delibera è scaturita quasi naturalmente dalle esperienze di ogni associazione. Esperienze segnate dal rischio continuo di sgombero (è il caso dei centri sociali occupati: «Villaggio Globale», all'ex Mattatoio, è

l'ultima vittima di un'azione di forza), dai «tarassamenti» Siae, dal peso delle spese per la manutenzione dei locali, che assorbono molti dei fondi della «cassa». Chiediamo al Comune di adottare una politica diversa - dice Guido del Corto Circuito - «Vogliamo mettere in discussione il modo in cui viene utilizzato il patrimonio pubblico. La famosa «illegalità» di cui ci accusano è la loro, delle istituzioni, che non sanno tutelare il patrimonio immobiliare di cui sono proprietari. Ci sono strut-

ture che potrebbero essere messe a disposizione delle associazioni che ancora non hanno una sede dove operare. E poi noi rifiutiamo a monte il concetto di illegalità, perché nelle nostre attività non c'è nulla di illegale, anzi siamo una parte vitale e creativa della città». Si tratta di quel «riconoscimento» di cui tanto si parla, dell'ammissione, da parte del Comune, che «queste» realtà svolgono un servizio e sono portatrici di proposte culturali. E non solo. «Svolgiamo attività produttive», spiega Alfonso del Villaggio Globale. «Molti dei centri, ad esempio, ospitano cittadini immigrati in difficoltà, funzionano come una sorta di centri accoglienza. E se ci dessero la possibilità di organizzarci in cooperative potremmo procurare posti di lavoro ai giovani che operano nei centri». Ma l'intervento del Comune, e su questo sono d'accordo tutti, deve fermarsi alla «tutela» e alla «garanzia» della vita di centri e associazioni. La gestione e la promozione devono rimanere nelle mani degli operatori e, in fin fine, dice Fabio del «Break out», «nelle mani dei cittadini». «Bisogna fare in modo che la gente torni ad avere un ruolo attivo. Noi nei nostri centri facciamo esperienza di democrazia diretta», racconta. «La creatività non può partire dall'alto e scendere nella testa della gente».

Così la tutela di questi spazi si dovrebbe concretizzare in assegnazione dei locali occupati, agevolazione delle tariffe su luce e gas, finanziamento di progetti particolari selezionati da un'apposita commissione. Rispetto ai finanziamenti Barbara Cannata, presidente dell'associazione «La Maggiolina» e candidata al Comune nelle liste del Pds, ha un'idea precisa. «Sono contraria ai finanziamenti a pioggia - dice Barbara - «Credo che Comune e associazioni si debbano costruire insieme delle regole nuove. La trasparenza è la condizione per cui questo accada. Inoltre, penso sia necessario realizzare una rete informativa sui bandi che il Comune indice per la presentazione dei progetti e delle iniziative e una commissione a tempo determinato che svolga un'indagine per conoscere le richieste della «società civile». Sul finanziamento si differenzia Sergio Giovagnoli dell'«Arca». «L'associazionismo non ha la stessa dignità dei «dinosauro» della cultura accademica, i vari «teatri Argentina», che ricevono di regola i finanziamenti - afferma Sergio - «Le organizzazioni sono un pezzo di stato sociale autorizzato che raccoglie parte della cultura giovanile: la musica posse, il rap che popolano i centri sociali sono testimonianze di un mondo che esiste».

COMUNI AL VOTO MENTANA. Cignoni aspirante primo cittadino del Pds

«Non so se vinceremo, ma intorno a noi ho visto un significativo consenso»

«C'è spazio per un nuovo impegno»

Ritorna a Mentana Luigi Cignoni, già sindaco alla fine degli anni Settanta. «Dopo le inchieste della magistratura, c'è posto per un nuovo impegno», dice il candidato del Pds alla carica di primo cittadino. La scomparsa di Dc e Psi, nascosti dietro liste civiche «di facciata», la polemica tra Rifondazione e il Pds. L'entusiasmo della gente, la ripresa di interesse per la politica dopo Tangentopoli.

MONICA FONTANA

MENTANA. Si chiama Luigi Cignoni, ha 43 anni, è stato sindaco di Mentana dal 1976 al 1980. E adesso ci riprova. Luigi Cignoni infatti è il candidato a sindaco del Pds nelle elezioni amministrative di domenica a Mentana. Lo abbiamo intervistato. Perché ha accettato di tornare ad impegnarsi in politica candidandosi per la pol-

trona di sindaco? Per la verità, dagli anni del mio mandato di sindaco ad oggi, non mi sono mai allontanato del tutto dalla politica. Ho continuato ad interessarmi dei problemi della mia città, ho mantenuto dei rapporti. Ma adesso credo che sia il tempo di un impegno diverso. Non è un caso che la mia esperienza politica sia finita quando si è

affermato quel modo di fare politica che oggi la magistratura ha portato alla luce. Adesso che quel sistema è crollato, che molti personaggi sono finiti in carcere, anche a Mentana, c'è spazio per un nuovo impegno.

Dopo lo scioglimento del consiglio comunale a seguito delle inchieste della magistratura, che cosa è prioritario per Mentana?

Bisogna innanzitutto ripristinare una serie di regole perché altrimenti non si ha nessuna certezza. Bisogna riaffermare il principio della legalità che in questi anni si è perso e una certezza del diritto.

Che ne pensa della scomparsa dei simboli della Dc e del Psi dalla competizione elettorale? Dietro le late civiche ci sono volti nuovi o vecchi

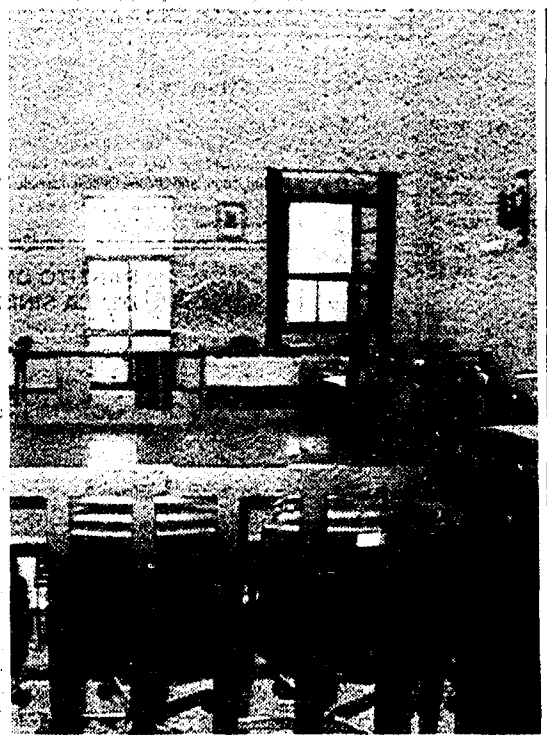
politiciani? Diciamo che c'è stata piuttosto una ricomposizione che un rinnovamento. Insomma un'operazione di facciata. La Democrazia cristiana ha presentato due liste, una per così dire di rappresentanza, sotto la quale si nasconde il vecchio partito degli affari e dei costruttori; l'altra lista è effettivamente composta da volti nuovi, ma non so quanto peso possano avere e chi ci sia dietro.

E i rapporti a sinistra? Mi pare che Rifondazione abbia costruito tutta la sua campagna elettorale contro il Pds?

Sì, è vero. E dispiace che non ci sia stata nessuna possibilità di un accordo; anche perché i contrasti non sono stati prettamente politici ma basati su fatti marginali, su posizioni preconcette. Però noi, come Pds, per-

seguiamo comunque l'obiettivo di sbarrare la strada a qualsiasi tentativo di ripristinare il vecchio, al di là delle divisioni. Oggi più che mai c'è bisogno di uno schieramento compatto di tutta la sinistra che sia capace di guardare oltre. E noi siamo dalla parte di tutte le altre forze progressiste perché finalmente ci sia una intesa fra chi vuole davvero il rinnovamento. C'è già un accordo a livello elettorale perché, qualunque sia l'esito del voto, si appoggi un candidato progressista.

Previsioni? Meglio non fare previsioni. Un dato è certo però: durante questa campagna elettorale la gente ha manifestato un grosso consenso nei nostri confronti. E credo che questo entusiasmo sia molto significativo e ci spinge a lavorare per la vittoria.



Venti di tempesta elettorale nel comune di Ariccia con botta e risposta tra candidato e segretario

Toni sempre più aspri ad Ariccia dove domenica si voterà per le amministrative. Michele Serafini, candidato a sindaco del cartello «Unione di progresso», siglato da Pds, Psi, Verdi federalisti e repubblicani, ha inviato un fax al prefetto di Roma chiedendo la sospensione dell'attuale segretario comunale, Giovanni Murano. Alla base della richiesta c'è la vicenda ormai nota del giallo «bluff» del piano regolatore generale. «Il segretario doveva verificare l'esatta collocazione dei documenti - dice Mario Asaro, candidato del Pds ed ex assessore all'urbanistica - sul protocollo era specificato che i sette plichi contenenti le varianti al Prg erano stati assegnati al sindaco. Perché il segretario comunale non ha contattato l'ex sindaco Michele

Serafini». Michele Serafini non ha dubbi: «Il segretario in questa delicata fase elettorale non garantisce l'imparzialità. Forse qualcuno è sfuggito che suo figlio, Emilio Murano, compare nella lista «Alleanza per Ariccia», la stessa che sostiene la candidatura di Emilio Cianfanelli a sindaco, quello che ha dichiarato che il piano regolatore era sparito chiamato in causa me e Mario Asaro gettando discreditato sul cartello elettorale». «La storia del piano regolatore è un fatto gravissimo. Il 9 giugno ho fatto richiesta di copia di Pgr e il 17 giugno mi è stato risposto dall'ufficio tecnico che non esisteva copia di quei documenti, ma il sindaco ha invitato l'ufficio a rispondere, quando invece sapere bene lui dove aveva risposto il piano regolatore», replica Emilio Cianfanelli.